



PONTIFICIUM CONSILIUM
DE IUSTITIA ET PACE

Conferenza sulla lotta al traffico di esseri umani
Sala Etchegaray, 8 maggio 2012

Introduzione

Eccellenze, Illustri relatori e partecipanti, Cari fratelli e sorelle,

Ho il piacere di dare a tutti voi il mio caloroso benvenuto.

Il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace è particolarmente lieto di collaborare all'iniziativa proposta dalla *Conferenza Episcopale di Inghilterra e Galles* e di accogliervi oggi per discutere sul tema della lotta al traffico di esseri umani. Siamo grati specialmente per la presenza di numerosi rappresentanti del *Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e Itineranti*, la cui lunga storia di efficace impegno su questa dolorosa questione è ben nota.

Malgrado l'impegno della comunità internazionale e gli sforzi di una parte della società civile, questo triste fenomeno continua a generare milioni di vittime, apparentandosi ad una delle peggiori forme di sfruttamento: la schiavitù contemporanea.

Com'è noto, la comunità internazionale ha da molto tempo dato vita ad accordi in vista di porre un termine alla tratta di esseri umani.

I primi accordi multilaterali in materia datano addirittura del 1904¹. Negli anni successivi, diversi altri strumenti sono stati adottati ed oggi sono in vigore. Penso, tra di essi, in particolare ai due Protocolli addizionali alla *Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale*², quello *per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini*³ e quello *per combattere il traffico di migranti via terra, via mare e via aria*⁴.

Penso anche, con specifico riguardo ai lavoratori migranti, alla *Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie*⁵. Pur essendo stato adottato nel 1990, questo accordo non è stato ratificato da Stati che notoriamente ospitano numerosi lavoratori stranieri, inclusi gli Stati appartenenti al G8, all'Unione Europea e al *Gulf Cooperation Council*. Sicché i lavoratori migranti restano ancora in buona parte sprovvisti di protezione.

¹ *International Agreement for the Suppression of the White Slave Traffic*, Parigi, 18 maggio 1904; v. anche la *International Convention for the Suppression of the White Slave Traffic*, Parigi, 4 maggio 1910

² *Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale*, New York, 15 novembre 2000, in vigore dal 29 settembre 2003.

³ *Protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini*, New York, 15 novembre 2000, in vigore dal 25 dicembre 2003.

⁴ *Protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la Criminalità organizzata transnazionale per combattere il traffico di migranti via terra, via mare e via aria*, New York, 15 novembre 2000, in vigore dal 28 gennaio 2004.

⁵ *Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie*, New York, 18 dicembre 1990, in vigore dal 1 luglio 2003.

Ma c'è di più. Non solo gli Stati della comunità internazionale hanno voluto abolire la schiavitù e proibire la tratta degli schiavi, sotto qualsiasi forma essa si presenti, ma oggi il diritto di ogni persona a non essere tenuta in stato di schiavitù o servitù e a non essere costretta a compiere un lavoro forzato od obbligatorio, è considerato una norma imperativa ed inderogabile del diritto internazionale.

Di fronte a questo quadro giuridico internazionale apparentemente confortante, permane tuttavia una realtà molto diversa. Come tutti sappiamo, ogni giorno uomini, donne e minori vivono in condizioni assimilabili a quelle della schiavitù. Vengono comprati e venduti come merci. La loro intrinseca dignità viene calpestata da criminali senza scrupoli, che si arricchiscono attraverso il commercio dei loro simili o il loro sfruttamento.

C'è allora da chiedersi come questo sia possibile.

La risposta è che le leggi nazionali e gli accordi internazionali, pur essendo necessari, da soli non possono sconfiggere questi mali che affliggono l'umanità. La promozione dei diritti fondamentali della persona, di ogni persona, è un compito che esige in primo luogo la conversione dei cuori.

Potremmo dire, parafrasando quanto scritto da Papa Benedetto XVI sullo sviluppo, che la protezione dei diritti umani è *impossibile senza uomini retti, ... che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello del bene comune*⁶.

Così, gli sforzi tendenti alla protezione delle vittime ed al perseguimento dei responsabili del traffico devono essere completati da un approccio olistico, in cui una componente preminente sia accordata ad un'educazione autentica della popolazione, specie dei gruppi più vulnerabili.

Occorre, inoltre, una particolare attenzione alle vittime: non solo bisogna liberarle dalla condizione di sfruttamento, ma occorre anche accompagnarle lungo il cammino della riabilitazione e della reintegrazione.

Allargando la prospettiva, è necessario che ogni persona di buona volontà si impegni per costruire un ordine sociale internazionale più giusto, affinché la povertà ed il sottosviluppo cessino di costituire un terreno fertile in cui i trafficanti possano trovare potenziali vittime.

Grazie alla sua presenza in ogni parte del mondo e al suo servizio ad ogni persona, la Chiesa è impegnata nella prevenzione e nella cura pastorale delle vittime di traffico su diversi fronti – da quello universale a quello locale, da quello istituzionale a quello “sul terreno”.

Profondamente convinta dell'eguale dignità di ogni persona, creata da Dio a sua immagine e somiglianza, essa non cessa di adoperarsi affinché questa intrinseca dignità venga riconosciuta e garantita in ogni circostanza, affinché – come insegna l'apostolo Paolo – non ci sia *più schiavo né libero*, ma tutti siano *uno in Gesù Cristo* (cf. *Gal 3, 26-28*).

Dinanzi a questo difficile compito e di fronte al grido di quest'umanità sofferente, soprattutto non bisogna lasciarsi andare allo sconforto. Occorre ricordare che, accanto a coloro che cercano di arricchirsi sfruttando le vite altrui, esiste un'altra umanità, fatta di uomini e donne, cittadini e *leaders*, che ogni giorno, con ruoli diversi e competenze diverse, consacrano le loro vite alla lotta contro il flagello della tratta di esseri umani.

È con questo sguardo di speranza che siamo qui oggi all'ascolto di queste persone, a cui volentieri cedo ora la parola, ringraziandovi per la vostra attenzione.

Cardinale Peter K.A. Turkson
Presidente

⁶ BENEDETTO XVI, *Caritas in Veritate*, n. 71.